

È paradossale che gli Ebrei abbiano conservato un titolo di proprietà sulla Palestina grazie alla loro concezione della purezza della razza, fondata sul divieto religioso di contaminarsi con altre razze.

Analizzando molti episodi biblici, vedremo come gli “olocausti” siano stati voluti dallo stesso Jahweh anche nelle guerre tra Ebrei - non soltanto nelle guerre esterne - per punire quelli che si erano allontanati da lui, in modo da “purificarli”. Nabucodonosor, che distrusse Gerusalemme e lo Stato di Giuda nel 587 a. C., deportandone gran parte della popolazione in Babilonia, fu considerato dagli Ebrei strumento della punizione di Jahweh. Ma dopo la “purificazione” Jahweh punì il regno babilonese nel 539 tramite il re persiano Ciro il Grande, che, divenuto anch’egli strumento di Jahweh, pose fine al regno di Babilonia divenuto provincia dell’impero persiano. E Ciro permise nel 538 il ritorno degli esiliati con la ricostituzione di uno Stato giudaico, pur sotto il governatore persiano, mentre sotto i successori di Ciro venne ricostruito il tempio-mattatoio, terminato nel 515. Dunque, dopo la necessaria “purificazione” arriva il premio da parte di Jahweh, che punisce lo strumento della “purificazione”. E perché i Giudei si sentissero ancora più puri, con le leggi di Esdra (metà del V secolo) a salvaguardia della purezza della razza ebraica, furono cacciate dalla Giudea tutte le donne straniere che avevano sposato ebrei, e con tutti i loro figli, come documenteremo con ampie citazioni dal libro di *Esdra* (10,3 sgg.), *facente parte della Bibbia*. Il “profeta” Malachia (la cui attività è databile anch’essa intorno alla metà del V secolo), condannava il divorzio da una donna ebrea come causa di disordine morale, ma soltanto perché condannava i matrimoni misti, per cui, al contrario, predicava il divorzio (*Malachia*, 2,10-16). Anche i libri di *Esdra* e di *Malachia* sono “parola di Dio? Maestri dei nazisti! Il libro di *Giosuè* descrive con compiacimento i tremendi eccidi commessi dagli Ebrei nel loro ingresso violento in Palestina, anche se, come abbiamo già detto, tali racconti contengono delle esagerazioni volte a far risaltare la forza di Jahweh, dio degli eserciti. Ma non è importante il fatto che i racconti contengano esagerazioni, quanto il significato che essi rivestono. È stato infatti commentato: “*Il nemico dev’essere sterminato anche nel seme, perché non si rigeneri più*. Solo le vergini possono essere impiegate come serve e concubine (non mogli) per generare figli al vincitore (*Deuteronomio*, 20, 10-15; 21,10-14). Qui la motivazione è anche religiosa e con una spiccata venatura di xenofobia, dove subentra l’orrore per il contatto con l’impuro”.¹ Maestri dei na-

¹ *Numeri*, Versione-Introduzione-Note di Bernardo G. Boschi, Ed. San Paolo 1995, p. 229.

zisti.

La malafede dell'autoinganno dell'Antico Testamento è stata funzionale alla conservazione della specificità etnica ebraica. In fondo si trattava di porre in atto una sorta di autoinganno per sopravvivere come identità etnica. Gli Ebrei sono infatti oggi l'unico popolo che, avendo avuto uno Stato nell'antichità, ed essendo sopravvissuto come etnia, possa rivendicare, come erede, il diritto storico a riavere quello stesso Stato che ebbe nell'antichità, di cui fu privato con la violenza, e che altri popoli non possono rivendicare quali precedenti eredi prima degli ebrei. Gli Arabi della Palestina non hanno mai avuto uno Stato in Palestina, avendo fatto parte del Califfato di Baghdad prima, e dell'impero ottomano, dal 1453, dopo. Dunque essi oggi rivendicano a spese degli israeliani uno Stato che non hanno mai avuto. Gli Israeliani nel 1948 avrebbero avuto il diritto di cacciare e ributtare tutti gli Arabi palestinesi in Transgiordania, oltre il fiume Giordano, confine dell'antico Stato di Israele. Essi avrebbero dovuto essere ricacciati là donde vennero invadendo la Palestina. Ne hanno di spazio oltre il Giordano! Se ciò non è stato, e non è oggi, possibile è per colpa del Dio cristiano, che, imprevidente, ha messo la maggior parte delle risorse petrolifere nei Paesi islamici. L'Occidente si sarebbe rivoltato contro gli Israeliani se avessero ricacciato gli Arabi oltre il Giordano, ma per una questione di petrolio, ed oggi per paura di un maggiore terrorismo islamico.

Gli Arabi non hanno alcun titolo storico sulla Palestina, se non quello di averla occupata con la violenza nel VII secolo. Ma non è un titolo giuridico. Alla mancanza di titolo storico degli Arabi si aggiunge la comica storiella – accolta dalla tradizione islamica – secondo cui Maometto, ancora in vita, sarebbe stato assunto in cielo da una piazza di Gerusalemme, insieme con il cavallo bianco su cui si trovava seduto, per visitare il paradiso. Dopo di che sarebbe ridisceso in Gerusalemme. E soprattutto sulla base di questa storiella gli islamici pretendono di ritenere sacra anche per essi Gerusalemme, non rinunciando gli Arabi palestinesi a farne, almeno in parte, la loro capitale.

Che per di più gli Ebrei abbiano nel 1948 costituito uno Stato su terre da essi acquistate è un fatto secondario, anche se non trascurabile. La nostra considerazione trova riscontro in un'opera (*Anarchia, Stato e Utopia*, 1974) di uno dei maggiori filosofi contemporanei, scomparso alcuni anni fa a 63 anni: Robert Nozick (non ebreo), l'unico filosofo contemporaneo sostenitore del diritto naturale, da estendere a tutti gli animali. Egli scrive: "La giustizia nella proprietà è storica; dipende da ciò

che è realmente accaduto...La teoria della giustizia nella distribuzione basata sulla validità del titolo è storica; se una distribuzione è giusta o non dipende da come è avvenuta”. Se il passaggio di proprietà è avvenuto con la violenza o con la frode esso non ha un titolo giuridicamente valido.

È vero che gli Ebrei, in origine, dopo un lungo stato di nomadismo nel deserto del Sinai, si sono infiltrati nella terra di Palestina (antica terra di Canaan) abitata già da altre popolazioni, coesistendo conflittualmente con esse. I terribili ed efferati eccidi commessi dagli Ebrei quali risultano raccontati nel libro dei *Numeri*, 21 sgg.; 31 sgg. (con Mosè protagonista) e soprattutto nel libro di *Giosuè*, sono esagerazioni, come vedremo, del redattore biblico. Che conflitti con le popolazioni locali vi siano stati risulta vero, e non dal *Pentateuco*. Ma in realtà all’inizio è avvenuta un’occupazione di terre disabitate, quelle delle alture, mentre i Cananei abitavano nelle pianure. Tutte le altre antiche popolazioni della Palestina - Cananei,² Amorriti (proto-Aramei), Ittiti (o Hurriti), etc. - non hanno lasciato alcuna traccia di sé. *Non vi sono loro eredi*. Gli Arabi vivevano nella penisola arabica, da cui si sono mossi soltanto nel VII secolo d. C. per invadere con la guerra la Palestina. Gli Ebrei sono l’unica popolazione palestinese sopravvissuta che possa rivendicare un diritto di proprietà su di essa *quale erede*, non potendo farsi valere un diritto di usucapione, che è un diritto convenzionale. Il principio di Nozick della “rettificazione” storica, senza limiti di tempo, giustifica la necessità di una riparazione storica ad un’ingiustizia passata. L’argomentazione di Nozick è stata impiegata da uno studioso, D. Lyons (*Reading Nozick*) per giustificare le richieste legali dei discendenti di alcune tribù di indiani d’America volte alla restituzione di terre ad essi sottratte dai colonizzatori. Vi è da aggiungere la considerazione che gli indiani d’America non avevano uno Stato nel nord America, per cui non potevano di certo ritenersi proprietari di tutte le terre del nord America, tanto più che non si trattava di terre coltivate - il cui esproprio avrebbe significato un ingiusto esproprio anche del loro lavoro - essendo essi dediti prevalentemente ad una vita seminomade di cacciatori. A maggior ragione gli Ebrei attuali, avendo avuto uno Stato in Palestina per almeno un millennio, avevano il diritto di rioccupare, quali legittimi discendenti – *e in mancanza di altri legittimi discendenti* dalle antiche popolazioni della Palestina - le relative terre

² “E’ difficile scoprire se il termine “Cananei” designi un popolo particolare o un mosaico etnico, da identificarsi, volta per volta, con gli Amorriti, con gli Hurriti, con gli stessi Hab/piru” (E. Testa, *Genesi*, Versione-Introduzione-Note, ed. San Paolo 1986, p. 155). Si pensa che dagli Hab/piru sia nato il ramo che diede origine agli Ebrei (cfr. cap.2°).

di cui erano stati espropriati nell'antichità, né un successivo occupante, come l'Arabo nel VII secolo d. C. poteva accampare un nuovo titolo di proprietà.

Per di più, non si è mai dato il caso in tutta la storia che uno Stato, dopo avere vinto una guerra – nella fattispecie tre guerre subite, non volute da Israele - abbia restituito i territori conquistati. Questo non è un argomento che possa fondare un diritto; ma una guerra subita implica un risarcimento da parte di chi l'ha voluta, mentre gli Arabi pretendono la restituzione di tutti i territori occupati durante le guerre da essi volute e perse.

Non si tratta dunque di fare appello ad una biblica "terra promessa", come fanno i fanatici ebrei credenti, guidati da "deliranti rabbini", che agitano quella burla di Bibbia sanguinaria (identificantesi per essi con il solo Antico Testamento) per giustificare un loro diritto divino o di cercare di vivere di rendita sull'asserito olocausto, con linguaggio ancora comicamente biblico.

Diversamente avrebbero avuto ragione gli Arabi quando, dopo la morte di Maometto, prima di invadere la Siria e la Palestina, chiesero nel VII secolo all'imperatore di Bisanzio³ la consegna pacifica di quelle regioni perché appartenevano ad essi. Dissero infatti pazzescamente: "Dio ha dato in eredità questa terra al nostro padre Abramo e alla sua posterità dopo di lui. Noi siamo figli di Abramo (progenitore di tutta la razza araba tramite il figlio Ismaele). Voi avete tenuto il nostro paese abbastanza a lungo. Cedetecelo pacificamente, e noi non invaderemo il tuo paese. Altrimenti ci riprenderemo con gli interessi quello che voi ci avete sottratto".⁴ Ben si vede che questo era un discorso da fanatici religiosi, privo di qualsiasi sostegno giuridico. Essi rivendicavano il possesso di intere regioni sulla base del racconto mitologico di Abramo, mai esistito. Si può dire che la Bibbia si è ritorta contro Ebrei e cristiani.

E durante la terza crociata il Saladino (Salah al-Din) – che aveva rioccupato Gerusalemme nel 1187, dopo che era stata ripresa dai cristiani nella I crociata nel 1096 - rispose a Riccardo I d'Inghilterra (Cuor di Leone) che gli chiedeva la restituzione di Gerusalemme: "Gerusalemme *in origine* era nostra. Voi siete arrivati da poco". Risposta insensata. Quale origine? Gli Arabi avevano conquistato la Palestina e la Siria, abitate da Ebrei e da cristiani, negli anni immediatamente successivi alla morte di Maometto (632), sottraendole all'Impero bizantino, e i Turchi Selgiu-

³ Bisanzio era il nome di un ex sito di Costantinopoli.

⁴ Peter Brown, *La formazione dell'Europa cristiana* (1995), Laterza 1995, p. 224.

chidi avevano invaso le stesse regioni nel 1070 sovrapponendosi alla presenza araba. Dunque, i Turchi con il Saladino rivendicavano un possesso della Palestina accampando come unico titolo il fatto di averla invasa nel 1070, pretendendo però che non valesse per essi il fatto che poi fosse stata riconquistata dai cristiani nel 1096, e, per di più, su richiesta del precedente possessore di quella regione che era l'Impero romano d'Oriente. Se si fosse andati coerentemente all'*origine*, si sarebbe dovuto ammettere che la Palestina in *origine* era ebraica, non esistendo alcun altro popolo che potesse dichiararsi erede di una terra su cui gli Ebrei avevano avuto uno Stato per circa un millennio. Per gli Arabi e i Turchi l'*origine* significava assurdamente l'inizio della *loro* conquista. E, a parte ciò, per essi aveva titolo soltanto l'ultima conquista: la loro. Questo è tuttora l'unico titolo che essi pretendono di accampare.

D'altra parte, nel *Genesi* (11,31) si legge che Abramo si trovava nel Paese dei Caldei (cioè in Mesopotamia), e che la terra promessa alla sua discendenza sarebbe stata la terra di Canaan (Palestina) - come in *Genesi* 12,6; 17,8 - anche se in *Genesi* 15,18 si fa riferimento ad un Paese che si estenderà dal fiume d'Egitto all'Eufrate. Nel *Deuteronomio* (1,7) e in *Giosuè* (1,4) si fa riferimento ad una terra promessa che si estenderà dal Libano all'Eufrate. Di fatto, questi furono i confini che lo Stato unitario ebraico ebbe durante i regni di Davide e di Salomone, prima della divisione in due regni (Israele a nord e Giuda a sud) con la perdita successiva, a favore dell'Assiria, delle regioni che si estendevano a nord dalla Siria sino all'Eufrate. Nel *Genesi* (17,20) Ismaele viene ricompensato con una promessa: "io farò di lui una grande nazione". Si tratta di una promessa inferiore rispetto a quella fatta precedentemente ad Abramo (16,4): "Tu diverrai padre di una moltitudine di nazioni". Se ne dovrebbe dedurre che la promessa fatta ad Ismaele fosse da ricomprendere in quella fatta ad Abramo, confermata a Giosuè. Oppure che fosse una promessa fatta a parte, visto che in essa non vi è alcun riferimento ad una precisa regione, come sarebbe da ritenere, considerando che la regione promessa ad Abramo corrisponde esattamente a quella confermata a Giosuè, ormai ebreo, in quanto distinto, dopo numerose generazioni, dal ramo ascendente, ma collaterale, di Ismaele. In tutti e due i casi gli Arabi nel VII secolo non potevano pretendere di presentarsi come unici eredi delle regioni della Siria e della Palestina in base alla promessa fatta ad Abramo, che, per di più, viene rinnovata solo a Giosuè prima dell'occupazione della Palestina. Invece gli Arabi (i supposti discendenti di Ismaele) - che per tutta l'antichità ebraica erano vissuti, quasi confinati, nella penisola arabica - occuparo-

no, non soltanto la Mesopotamia, e con essa la confinante Persia, ma anche tutta costa settentrionale dell’Africa e buona parte della Spagna. Forse anche tutte queste regioni erano comprese nelle terre promesse da Jahweh ai discendenti di Abramo, ammesso che vi fosse compresa anche la discendenza di Ismaele, e non soltanto quella da Isacco? Si vede quanto fosse ridicolo l’appellarsi degli Arabi alla Bibbia per giustificare l’invasione della Palestina e della Siria, perché in tal modo avrebbero dovuto trovare nella Bibbia anche la giustificazione di tutte le loro successive conquiste, sino alla Spagna.

Le conquiste arabe andarono contro quanto avrebbe predetto Maometto ai suoi seguaci: “I Romani d’Oriente...sono gente di mare e terraferma...Ecco, saranno loro i vostri nemici fino alla fine del tempo”.⁵ Sino al ‘700 vi era la convinzione tra gli stessi musulmani che essi si sarebbero trovati stranieri nelle terre conquistate e che sarebbero tornati nella loro buca per riavvolgersi in essa come un serpente.⁶

Gli Arabi invasero la Siria e la Palestina, facenti parte da circa sei secoli dell’Impero bizantino (erede dell’Impero romano d’Oriente), approfittando della debolezza in cui si trovava allora l’Impero bizantino pur dopo la vittoria che l’imperatore Eraclio (610-41) aveva ottenuto sulla Persia nel 627 invadendo la Mesopotamia, come risposta all’invasione della Siria e della Palestina - regioni bizantine abitate da cristiani monofisiti - avvenuta tra il 610 e il 620 da parte degli eserciti dell’imperatore persiano Cosroe II (591-628). Vittoria che era costata l’indebolimento di quelle regioni, rimaste sguarnite e indifese durante l’invasione persiana. Da notare, poi, come la guerra tra Bizantini e Persiani avesse visto combattere i cristiani bizantini, monofisiti, contro i cristiani nestoriani persiani, che, perseguitati come eretici dall’imperatore di Costantinopoli e rifugiatisi in Persia, dove erano divenuti uomini di alto rango, pur in una regione dove la religione ufficiale era ancora quella del monoteismo di Zoroastro,⁷ erano ben contenti di combattere contro gli “eretici” monofisiti. Il cristianesimo era stato riconosciuto in Persia con un editto del 409 e si era affiancato allo zoroastrismo. Dopo il Concilio di Calcedonia gli sceicchi arabi che vivevano in Siria erano divenuti cristiani monofisiti.

Purtroppo anche la Persia, resa anch’essa debole dopo la guerra con Bisanzio, andò perduta con l’invasione araba del Medioriente, grazie anche ai dissidi tra cristiani persiani e cristiani bizantini. *E di ciò godettero gli Arabi.*

⁵ Ibid., p. 229.

⁶ Ibid.

⁷ Ibid., pp. 205 sgg.

Inoltre, mentre “nel corso del primo Medioevo i papi furono sudditi degli imperatori romani d’Oriente, e fino all’800 i documenti papali inviati ai vescovi occidentali e ai sovrani e capi occidentali erano datati con l’anno di regno dell’imperatore di Costantinopoli, vero signore e padrone del papa”,⁸ il giorno di Natale dell’800 il papa Leone III (795-816), prostrandosi ai piedi Carlomagno, riconoscendolo imperatore, poneva le premesse di un distacco dall’Impero romano d’Oriente e di una divisione della cristianità occidentale da quella orientale. Si aggiunga la mancanza di alleanza militare tra l’Europa precarolingia – divisa in regni romano-barbarici - e Costantinopoli, dovuta anche a dissidi religiosi, che si andranno acuendo sino allo scisma del 1054,⁹ che favorirà la successiva invasione turca del 1070. Entro tali dissidi è da ricomprendere l’iconoclastia, quale conseguenza logica del monofisismo, che, anche per influenze negative ebraico-islamiche, non tollerava che la natura unicamente divina, non umana, di Gesù potesse essere raffigurata. Il decreto contro il culto delle immagini fu emanato dall’imperatore Leone III Isaurico (717-41) nel 726.¹⁰ Il papa Gregorio III convocò un concilio nel 731 per condannare l’iconoclastia. La risposta fu da parte di Leone III la confisca dei beni ecclesiastici in Sicilia e in Calabria e l’aumento della pressione fiscale in queste regioni, le cui diocesi vennero staccate da Roma. Come risposta in Italia scoppiarono violenti disordini contro i Bizantini. Ne approfittarono i Longobardi per estendere il loro dominio a danno dei Bizantini. L’Esarcato bizantino di Ravenna fu perso nel 751. Il figlio di Leone III, Costantino V (741-75), fu ancora più fanatico perché provocò la fuga di migliaia di monaci, che si rifugiarono a Roma. Il papa Zaccaria (741-52) fu il primo a non richiedere la conferma della sua elezione all’imperatore bizantino. Soltanto quando il patriarca di Costantinopoli, Niceforo (750-828), riprendendo le idee dell’arabo cristiano Giovanni Damasceno, giustificò le immagini sacre come ponte tra il visibile e l’invisibile, secondo la tradizione della Chiesa, si placò la bufera iconoclastica. Questa fu il motivo che indusse il papa Adriano I

⁸ Ibid., p. 151.

⁹ Esso fu dovuto, non soltanto al rifiuto – da parte del patriarca di Costantinopoli Michele Cerulario – di riconoscere la superiorità della Chiesa di Roma, ma anche a divergenze dottrinali riguardante 1) la concezione dello Spirito Santo, che Roma concepiva come derivante insieme dal Padre e dal Figlio, mentre Bisanzio lo concepiva come derivante solo dal Padre; 2) l’esistenza del Purgatorio, che veniva negata dagli ortodossi. Inoltre il papa sosteneva che per la messa si dovesse impiegare pane lievitato, mentre Bisanzio sosteneva che dovesse essere pane azimo, non lievitato.

¹⁰ Leone III, che aveva respinto gli Arabi in Asia minore, credette che il maremoto che aveva investito Costantinopoli fosse un segno dell’ira divina, conseguente al culto delle immagini.

(772-95), tramite i suoi delegati al Concilio di Nicea del 787,¹¹ a presentare il re dei Franchi Carlo come nuovo protettore della Chiesa di Roma, in sostituzione dell'imperatore bizantino. Ma, come per assurdo, fu proprio Carlomagno che nel 793, influenzato da Teodolfo, futuro vescovo di Orleans (798-818), avuta una relazione del Concilio di Nicea, che sospendeva l'iconoclastia, rimase deluso perché convinto che le raffigurazioni fossero un'eredità del paganesimo. Il sacro e il profano dovevano rimanere separati. Tuttavia Carlomagno, che pensava che le immagini sacre non fossero così importanti da dover essere distrutte, ritenne fosse sufficiente che esse non fossero adorate, e preferì che il testo di Teodolfo, ritenuto troppo radicale, rimanesse piuttosto nascosto. Così si preparò un compromesso per salvare l'alleanza con il papato, che segnò un distacco maggiore da Costantinopoli.

Questo era la situazione negativa che si era determinata nei rapporti tra le due maggiori Chiese della cristianità.

Conseguentemente, proprio quando l'Europa si trovò unificata, con le buone (cioè con la predicazione) o con le cattive (cioè con la guerra) nel cristianesimo sotto Carlomagno – ma non più sotto l'autorità riconosciuta dell'imperatore romano d'Oriente - si indebolì la capacità di resistenza del mondo cristiano di fronte alla presenza musulmana sia in Spagna che nel Medioriente e in Africa. Si noti, infatti, che Carlomagno, non avendo mai avuto interessi che andassero oltre l'espansione del regno dei Franchi in Europa, non ebbe mai interesse ad avere una flotta che contrastasse quella musulmana, mentre l'Impero d'Oriente era stato capace di infliggere serie sconfitte agli Arabi nel Mediterraneo, anche grazie al “devastante fuoco greco”¹² delle sue navi. E a metà dell'800 “l'impero bizantino era pronto a spingersi, ancora una volta, al di fuori per far sentire la sua presenza fino alle steppe della Russia meridionale e sul medio Danubio, dove il nuovo principato slavo di Moravia si era sviluppato nel vuoto lasciato dalla sconfitta degli Avari ad opera di Carlomagno”.¹³ Il principe Ratislav dell'emergente principato di Mosca si rivolse nell'863 all'imperatore di Costantinopoli per avere dei maestri che introducessero

¹¹ Tale Concilio fu un intervallo che segnò un'interruzione dell'iconoclastia grazie all'imperatrice reggente Irene a nome del figlio Costantino VI. Nel 815 riprese l'iconoclastia.

¹² Si trattava di “una invenzione portata a Costantinopoli dai rifugiati siriani che dalle ricche regioni di petrolio dell'Iraq settentrionale avevano acquisito conoscenza della chimica di sostanze che bruciavano sulla superficie dell'acqua” (P. Brown, op. cit., p. 294), circondando di fuoco le navi musulmane e rendendo invincibile la flotta bizantina, che con un sifone lanciava a forte distanza una miscela di salnitro, zolfo e calce viva.

¹³ Ibid., p. 387.

la fede cristiana nel suo principato, nel timore che esso potesse passare sotto il dominio carolingio dei Franchi con la scusa dell'evangelizzazione, anche perché il clero franco non accettava la richiesta di una liturgia slava e un corpo di letture evangeliche tradotte in greco invece che in latino. I fratelli missionari Cirillo e Metodio vi introdussero una scrittura semplificata (l'alfabeto cirillico), modellata sul greco e tradussero in tale lingua le leggi dell'impero bizantino. La conseguenza fu che "i fratelli bizantini erano debitamente odiati dai loro rivali franchi come intrusi religiosi"¹⁴ Un ulteriore motivo di contrasto tra il cristianesimo bizantino e quello europeo fu dato dal fatto che "nell'impero di Carlomagno il profano e il sacro erano tenuti separati, e al passato precristiano non era consentito di mescolarsi pericolosamente col presente cristiano. Ognuno aveva il proprio posto. Ognuno godeva di un certo compiacente margine di libertà dall'altro...Il passato precristiano poteva benissimo affiancarsi al presente cristiano, purché rimanesse chiaramente profano".¹⁵ Ma tale libertà fu impiegata dagli artisti latini per non rimanere vincolati ad una somiglianza delle figure religiose, mentre nella cristianità bizantina le icone venivano congelate in un'unica espressione, priva di inventiva personale, essendo legati ad una visione ereditata dalla tradizione ortodossa. Per di più i gruppi cristiani bizantini, al contrario che in Europa – dove il sacro era separato dal profano - si sentivano più legati alla loro confessione religiosa che alla loro appartenenza ad un unico Stato, tanto che i monofisiti non si mescolavano con i calcedonesi. "Erano più compagni di fede che compagni di cittadinanza".¹⁶

¹⁴ Ibid., p. 389.

¹⁵ Ibid., p. 365.

¹⁶ Ibid., p. 160. I nestoriani erano seguaci di Nestorio, patriarca di Costantinopoli (428-31), che negava la divinità di Gesù, attribuendogli una divinità per "elezione" da parte di Dio, non per natura. La tesi dei nestoriani venne condannata al Concilio di Efeso (431). I monofisiti, rappresentati da Cirillo, vescovo di Alessandria (412-44) e dal suo successore Dioscuoro (444-51), sostenevano, al contrario, che la natura divina di Gesù aveva assorbito quella umana, a tal punto da doversi negare che in Gesù vi fossero due nature. Per tale motivo essi negavano che Maria potesse essere chiamata madre di Dio. Nel Concilio di Calcedonia (451) vinse la tesi, contraria a quella dei monofisiti, che in Gesù vi erano due nature, divina ed umana, riunite in una sola persona. Quest'ultima tesi vinse grazie al sostegno che ebbe da parte dell'imperatore bizantino Marciano, che, timoroso di dover subire il predominio religioso delle potenti Chiese di Alessandria e di Antiochia, si alleò con il papa Leone Magno, pensando che il suo maggiore prestigio - con il minor pericolo, data la sua maggiore distanza - servisse da contrappeso alle pretese di Alessandria e di Antiochia. L'Impero bizantino, comunque, rimase sempre diviso tra calcedonesi e monofisiti, con riflessi negativi sulla sua unità politica. *Come si vede, i maggiori dogmi della Chiesa cattolica, compreso quello della divinità di Gesù - hanno un'origine più po-*

I cristiani nestoriani dopo il Concilio di Calcedonia (451) erano emigrati in Persia, dove, avvenuta la conquista araba, riuscirono ad occupare posti di rilievo alla corte di Baghdad (fondata nel 762) del califfo Harun al-Rashid (788-809) e dei suoi successori. I nestoriani, di lingua siriana, rappresentarono la classe dei dotti, anche in qualità di medici e di astronomi, e furono i maggiori traduttori delle opere della sapienza greca dal greco in arabo. Senza i cristiani nestoriani sarebbe stata impossibile la fioritura della filosofia e della scienza arabe, che in realtà ebbe un'origine cristiana, mentre, invece, viene attribuita a merito degli Arabi. È facile immaginare di quali ingegni l'Impero bizantino si sia privato a causa dei dissidi religiosi tra cristiani. La causa fu la negazione della divinità di Gesù. Quanto ai monofisiti, l'iniziale ostilità dell'imperatore Giustiniano nei loro confronti si capovolse con la convocazione, nel 553, di un Concilio di 156 vescovi bizantini finalizzato alla condanna di tre capitoli del Concilio di Calcedonia per favorire la tesi dei monofisiti. A tal fine fu persino prelevato e caricato su una nave il papa Vigilio per essere portato a Costantinopoli, anche se inutilmente, dato il suo fermo rifiuto di accettare la tesi dei monofisiti. Questo episodio fece apparire l'Impero di Giustiniano come "un mondo alieno, greco nei suoi modi tirannici".¹⁷ Rimase nell'Impero bizantino la scissione tra calcedonesi e monofisiti. Dato il loro maggiore attaccamento alla confessione di fede che alle istituzioni dello Stato anche i cristiani monofisiti della Siria e dell'Egitto si adattarono a vivere sotto il governo musulmano, preferendo, come tutti i cristiani delle regioni occupate dagli Arabi, pagare il tributo imposto ad essi per la mancata conversione in cambio di una tolleranza religiosa. Così si spiega come mai le popolazioni della Siria e dell'Egitto, passate sotto il dominio arabo, abbiano presto "dimenticato di avere vissuto un tempo sotto un impero cristiano".¹⁸ Ma i cristiani, anche quando ebbero successo tra i musulmani, furono sempre considerati inferiori. Il tributo doveva essere pagato evitando che la mano del cristiano si sollevasse al di sopra di quella del musulmano!¹⁹

Il califfato di Baghdad – sin dai primi decenni dell'800 - aveva rinunciato ad un'ulteriore espansione a danno di Costantinopoli, rendendosi conto della riacquisita capacità militare dei Bizantini. A metà dell'800 - sostituitasi nel 750 alla dinastia degli Ommiadi quella degli Abbasidi, discendenti dello zio di Maometto - si

litica che religiosa. E ciò a conferma della contingenza storica delle credenze religiose.

¹⁷ Ibid., p. 156.

¹⁸ Ibid., p. 160.

¹⁹ Ibid., pp. 227-42.

era ormai esaurita la spinta offensiva araba. Si erano costituiti in Egitto, in Marocco e in Tunisia dei fragili regni che erano di fatto indipendenti dal califfato di Baghdad. La popolazione araba delle regioni invase era mediamente un terzo della popolazione complessiva, ormai cristiana, quando non anche europea, come la popolazione della costa dell’Africa occidentale e della Libia, dove si era costituito il regno dei Vandali. Sarebbe stata quella la migliore occasione storica per riacquistare alla cristianità almeno parte del Medioriente con tutta la costa africana, cancellando il dominio musulmano con un’alleanza tra Occidente ed Oriente cristiano. Sotto l’imperatore Romano II (959-63) Bisanzio, da sola, riuscì a riprendere agli Arabi la Siria sino ad Antiochia e l’isola di Creta, riportando vittorie per terra e per mare. Se fu possibile ai Turchi nella seconda metà dell’XI secolo sovrapporsi agli Arabi nelle regioni da questi conquistate, perché non sarebbe stato possibile ancor prima all’Impero romano-germanico alleato dell’Impero bizantino riprendere le regioni sottratte alla cristianità? Ma il cristianesimo d’Occidente si trovò sempre più separato da quello d’Oriente a causa della mai riconosciuta superiorità della Chiesa di Roma da parte di quella di Costantinopoli. Si aggiungano le guerre tra regnanti d’Europa, con relative divisioni tra Stati cristiani, alimentate dagli stessi papi, più interessati ad estendere la loro influenza politica in Europa perseguitando le “eresie” interne al cristianesimo che a contrastare la ben più grave “eresia” esterna dell’islamismo, accerchiatore della cristianità occidentale ed orientale.²⁰ Si confermò il detto *divide et impera*. *E di ciò godettero i Turchi*.

Le crociate furono lo specchio pietoso di un’Europa cristianamente divisa in se stessa e dall’Impero cristiano d’Oriente, che si astenne dall’aggiungere le sue forze militari quando capì che i regnanti europei si erano mossi solo per egoismo di parte, con l’intenzione di costituire in Palestina dei feudi personali invece di restituire al governo di Costantinopoli, come promesso, le regioni invase dai musulmani.

Fu dunque una cristianità divisa da dogmi e da ambizioni di supremazia di potere della Chiesa di Roma ad offrire un “titolo” storico ai musulmani per appropriarsi con le armi di intere regioni su cui da secoli si erano costituiti Stati cristiani, anche con gli Stati romano-barbarici che si erano formati già prima della fine dell’Impero romano d’Occidente (476), che avevano continuato a riconoscere, se pur nominalmente, ma con orgoglio, la superiore autorità dell’Impero romano d’Oriente.

²⁰ Abbiamo dedicato gran parte del 15° capitolo a questo argomento.

Lo storico non deve limitarsi a registrare il passato, ma deve rivisitarlo per capire che tutto il passato avrebbe potuto essere diverso da come è stato perché aveva altre possibilità. Diversamente avrebbero sempre ragione i vincitori.

Vi è anche da considerare che in tale periodo la popolazione araba nelle regioni invase dagli Arabi era mediamente di 1/3. E ciò documenta come essi abbiano costituito sin dall'origine, con la loro presenza, la sopraffazione di una minoranza su popoli romanizzati, sia dell'Occidente che dell'Oriente.

Sarebbe stato questo il momento storico più adatto per riprendere il Medioriente e la costa africana. Ma l'Europa dormiva, nonostante i Turchi avessero occupato nel 1055 Baghdad e si apprestassero ad occupare la Palestina, riconquistata da Bisanzio. Di fronte all'avanzata dei Turchi dormivano anche i papi, indebolendo in Italia il più naturale alleato contro i Turchi che era Bisanzio, a cui furono tolti i suoi possedimenti nel sud d'Italia, grazie all'invito ad occuparli fatto dal papa ai Normanni. Tra il 1071 e il 1076 i Normanni occuparono la Sicilia e la Puglia, mentre tra il 1137 e il 1139 occuparono anche il piccolo ducato di Napoli e l'esteso ducato di Benevento (ancora dei Longobardi). Così nel 1079 i Turchi trovarono via libera in Palestina, non potendo Bisanzio da sola contrastare l'avanzata turca. Con Ruggero II (1113-54) i Normanni instaurarono il loro regno di Sicilia, comprendente ormai tutta l'Italia meridionale.

Ma già prima di Ruggero II, il papa Urbano II (1088-99), quando ormai tutto il Medioriente era in mano dei Turchi, si svegliò in ritardo incominciando a pensare di dover organizzare le crociate in Terra Santa. Allora ci si ricordò che bisognava aiutare Bisanzio, dopo che i buoi erano fuggiti dalla stalla. E ognuna delle otto crociate, dal 1096 al 1291 (quando cadde l'ultimo avamposto di S. Giovanni d'Acri),²¹

²¹ La prima crociata (1096-99), con francesi, tedeschi e italiani, fu guidata da Goffredo di Buglione, duca di Lorena, e fu l'unica che portò ad un successo, se pur segnata da vergognosi massacri da parte dei cristiani, dimostratisi dei barbari. La seconda (1147-49), condotta da re di Francia Luigi VII e dall'imperatore Corrado III tra gravi contrasti, fu osteggiata dalla stessa Bisanzio, che aveva capito che della cristianità ai crociati, privi di idealità europea, importava poco o nulla. La spedizione arrivò già decimata in Palestina. La terza (1189-.92) fu un fallimento personale di Federico I, che morì annegato attraversando un fiume. La quarta (1202-04) finì in modo vergognoso a Costantinopoli, che fu conquistata cacciandone l'imperatore bizantino. La quinta (1217-21) fu un fallimento di Giovanni di Brienne e di Leopoldo VI d'Austria. La sesta (1228-29) si risolse nel negoziato di Federico II, che,

diede l'immagine squallida di un'Europa divisa, perché i crociati, uniti solo da crudele odio religioso, nonostante la raccomandazione del papa di non combattersi a vicenda, con la promessa della remissione dei peccati ai caduti, dimostrarono di avere solo interessi personali di conquista, costituendo separati ed effimeri regni cristiani, e si lasciarono andare ad efferatezze – uccidendo anche popolazione civile, compresi donne e bambini - di cui non furono capaci, almeno sino a tal punto, nemmeno i Turchi durante la seconda crociata, quando riconquistarono Gerusalemme (1187) al comando del Saladino (n. nel 1138.e m. nel 1193), sultano d'Egitto, uomo colto e moderato, costretto ad apparire una figura dignitosa in confronto a quei barbari cristiani, che, sebbene chiamati in aiuto dall'imperatore bizantino Alessio Comneno (1081-1118), per la prima crociata, non rispettarono poi gli accordi rifiutando di riconsegnare alla cristianità bizantina i suoi territori, con la conseguenza che l'Impero bizantino si defilò non intervenendo. Gli Ebrei, che sicuramente appoggiavano i musulmani, tolleranti nei loro confronti, furono bruciati dentro una Sinagoga.

La terza crociata – dopo il fallimento della II, che fu condotta dall'imperatore tedesco Corrado III e dal re di Francia Luigi VII – fu causata dalla riconquista di Gerusalemme da parte del Saladino, che, per arrivare al suo scopo, fece avvelenare le sorgenti d'acqua che rifornivano la città imponendo ai prigionieri l'alternativa seguente: o convertirsi o morire. La terza crociata fu soltanto un successo parziale di Riccardo I d'Inghilterra (detto Cuor di Leone), giacché l'altro esercito, quello di Federico Barbarossa - che operava in disaccordo con quello inglese - si dissolse dopo che Federico morì annegato, e Luigi VII poco dopo si ritirò dall'impresa. Ancora un esempio di mancanza di accordo tra re cristiani, incuranti della necessità di un'alleanza con Costantinopoli per avere un retroterra di rifornimenti, che arrivavano, invece, in ritardo dall'Europa, se arrivavano. Riccardo cercò di riconquistare

pur costretto dal papa, non era disposto a far guerra ai Turchi. La settima (1249-54), condotta da S. Luigi IX re di Francia, risultò un'inutile spedizione in Egitto. L'ottava (1270) fu un'altra spedizione guidata da Luigi IX, che non sortì alcun guadagno. Si noti che la prima ebbe successo anche perché Genova e Pisa e Venezia vi videro un affare per i loro insediamenti commerciali. Ad Ascalona (1223) i veneziani distrussero la flotta egiziana. Ma il successivo antagonismo tra Genova, Pisa e Venezia per il controllo del Mediterraneo pose fine all'alleanza nelle crociate. Come al solito prevalsero gli interessi commerciali sul cristianesimo. L'unico aspetto positivo delle crociate è che con esse incominciò ad arrivare, con le merci dell'Oriente, anche la conoscenza del sapere classico, che gli Arabi avevano custodito. E arrivò anche la numerazione araba (in realtà, come si sa, indiana). Sulle crociate cfr. S. Runciman, *Storia delle crociate*, Einaudi 1967; Franco Cardini, *Il movimento crociato*, Sansoni 1972; P. Alphandéry-A. Dupront, *La cristianità e l'idea di crociata*, Il Mulino 1974.

Gerusalemme, ma si ridusse a conquistare la fortezza di S. Giovanni d'Acri. Da notare come durante questo assedio i cristiani, assediati ma assediati a loro volta dal Saladino, subirono diserzioni da parte di molti che si convertirono all'Islam. Chiesta a Saladino la restituzione di un frammento di legno che si credeva fosse della croce di Gesù, di fronte al rifiuto del Saladino - che inviò il frammento a Damasco, dove se ne persero le tracce - Riccardo massacrò 3000 prigionieri per non avere il peso della loro presenza nelle operazioni di assedio di Gerusalemme. Riccardo conquistò anche Jaffa, che era stata ripresa dal Saladino e richiese un accordo con il Saladino per avere pacificamente il possesso di Gerusalemme. Il Saladino inviò come messaggero il fratello Aladil, che divenne amico di Riccardo, che gli propose in moglie la sorella Giovanna per amministrare insieme Gerusalemme. Ma Giovanna rifiutò di sposare un musulmano. Rimase fermo il rifiuto del Saladino di cedere ai cristiani Gerusalemme.

Da notare l'argomentazione del Saladino: "Gerusalemme in origine era nostra. Voi siete arrivati *da poco*". Come se la Palestina non fosse stata invasa prima dagli Arabi e poi dai Turchi Selgiuchidi nel 1070. Il Saladino pretendeva di far valere come base del diritto il fatto compiuto a vantaggio dell'ultimo occupante. Per lui non valeva nemmeno la riconquista cristiana del 1096.

Inoltre erano passati alcuni anni (due!) dalla riconquista turca nel 1187, e dunque la Palestina doveva ritenersi turca. Non importava che quei territori fossero appartenuti per più di un millennio all'Impero romano d'Oriente, di cui quello bizantino era lo storico erede. Non importava che gli Ebrei fossero rimasti già allora gli unici eredi legittimi tra le antiche popolazioni della Palestina. *Quanti anni debbono passare perché l'invasione di una terra altrui diventi fonte di diritto?*

Gli insensati che condannano a priori le crociate sono degni della risposta insensata che diede il Saladino.

Se fosse valida questa argomentazione nella storia avrebbe avuto sempre ragione il vincitore, facendo valere il diritto della forza.

Unicamente sul diritto della forza poggiano le rivendicazioni degli Arabi abitanti in Palestina, che impropriamente si chiamano palestinesi, giacché veri palestinesi sono soltanto gli Ebrei. Gli Arabi sono soltanto usurpatori.

Riccardo, nella sua ulteriore avanzata, si fermò a 10 Km da Gerusalemme. Non ebbe il coraggio di assediare e tornò a S. Giovanni d'Acri, mentre Jaffa era stata riconquistata dall'esercito del Saladino senza che venisse rispettato il suo ordine di non compiere saccheggi e massacri. Con l'esercito di Riccardo vi erano dei pellegrini ammalati che attendevano l'ingresso in Gerusalemme convinti di poter guarire in premio della fatica che avevano fatto. Rimasero delusi. Riccardo si diresse di nuovo verso Jaffa e la riconquistò senza risparmiare alcun oppositore. Dopo questi fatti avvenne un armistizio e Riccardo tornò nel 1192 in Inghilterra, dove morì a 42 anni. L'Impero bizantino, che ancora si estendeva per tutta l'attuale Turchia durante la III crociata, stette alla finestra a guardare, sentendosi ancora tradito dall'Europa dei regnanti cristiani, che, se non avessero avuto unicamente come mira la costituzione di piccoli regni in Palestina, avrebbero potuto avvantaggiarsi della contiguità con l'Impero bizantino per avere rifornimenti, e anche aiuto militare, per riconquistare definitivamente all'Occidente cristiano tutto il Medioriente.

La scissione tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli, divenuta ufficiale con lo scisma del 1054 dichiarato dal patriarca bizantino Michele Cerulario, rese facile l'occupazione del Medioriente e la successiva fine dell'Impero bizantino.

Ma chi ancor oggi condanna le crociate dovrebbe ricordarsi che non furono minori di quelle perpetrate dai crociati le efferatezze commesse dai Turchi Selgiuchidi quando si sovrapposero agli Arabi in Medioriente, lasciandosi andare alle più crudeli persecuzioni nei confronti dei cristiani che abitavano in Siria e in Palestina, scavando un abisso di odio tra Occidente ed Oriente. Vi è un episodio che meglio illumina i dissidi nel mondo cristiano: la quarta crociata (1202-4) iniziò con la richiesta a Venezia di una flotta, che fu rifiutata perché i cristiani (!) veneziani, più interessati a fare affari, vollero il pagamento dell'affitto delle navi e, non ricevendolo, dirottarono i crociati verso Costantinopoli, che, dopo il saccheggio, occuparono costituendovi l'effimero "Regno Latino d'Oriente", sotto la giurisdizione di Venezia, per cui l'imperatore Isacco si ritirò a Nicea, facente parte di una *enclave*, a cui era ormai ridotta la presenza bizantina in Anatolia. Eppure, successivamente, l'imperatore niceno Michele Paleologo riuscì a riconquistare parte della penisola balcanica e, con l'aiuto di Genova, potette riprendere Costantinopoli. Ciò dimostra

ancor di più che la futura scomparsa dell'Impero bizantino, con la conquista finale di Costantinopoli da parte dei Turchi Ottomani (1453), fu dovuta ad una cristianità europea divisa da puri interessi materiali.²² Evidentemente le radici cristiane dell'Europa non erano forti di fronte al danaro. Si aggiunga la scissione della cristianità europea da quella bizantina.

I crociati in Palestina furono lo specchio delle divisioni tra cristiani in Europa.

È di moda, nel relativismo del multiculturalismo odierno la condanna delle crociate. Tale condanna esprime l'ignoranza e la confusione mentale che la ispira, pronta a servire gli interessi di un ecumenismo pacifista ed utopista che vuole ignorare la storia. Che titolo avevano i Turchi, provenienti dalla Mongolia, per occupare il Medioriente a danno dell'Impero bizantino? Le crociate sono da condannare soltanto per il modo in cui forsennatamente furono condotte, ispirate soltanto da egoismi e non da idealità a difesa dell'Occidente.

Mancò in Europa una coscienza europea, che il cristianesimo non servì per nulla a fondare.

²² Questo aspetto è stato rilevato da Roberto S. Lopez in *La nascita dell'Europa, secoli V-XIV*, Einaudi 1980. Giorgio Falco (*La Santa Repubblica Romana. Profilo storico del Medio Evo*, Ricciardi 1968), di origine ebraica, riconobbe che l'islamismo non poteva comporsi con la storia dell'Impero d'Occidente e con quello bizantino, in cui vi era trasfusa la civiltà romana, ma nel presentare la Chiesa romana quale erede dell'Impero romano ne ha fatto solo un'apologia, vedendo persino nelle crociate un esempio di evangelizzazione e di elevazione spirituale. È inspiegabile il fatto che quest'opera così partigiana e celebrativa, priva di una vera analisi storica, abbia potuto riscuotere il consenso di Benedetto Croce. Che le crociate siano state un fallimento anche culturale è stato affermato dallo storico francese Jacques Le Goff in *Il Basso Medioevo* (Feltrinelli 1967), in cui si rileva che i massacri compiuti dai cristiani aumentarono il fanatismo degli islamici, che da allora chiamarono l'Islam alla guerra santa.